PER LA FESTA

DI

S. FRANCESCO SAVERIO

Solennemente celebrata a' 3 Dicembre 1849

DAGLI AGGREGATI ALLA PIA OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

NELLA CHIESA DI S. BARTOLOMEO

DELLA CITTÀ DI MODENA

ORAZIONE

DEL CANONICO CESARE GALVANI

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

TIPOGRAFI REALI

Estratto del Tomo IX della Serie Terza
DELLE MEMORIE DI RELIGIONE DI MORALE
E DI LETTERATURA

Annunciate verbum Domini in finibus terrae, et insulis quae procul sunt dicite: Salvator noster adveniet.

Salendo io nell' odierna giornata, o riveriti Signori, il sacro pergamo di questa vedova Chiesa, una folla, un tumulto di varj affetti mi agitano l'animo ad un tempo, alternandovi la confusione alla letizia, il mesto desiderio alla speranza. Qui voi veniste per molti anni, o Signori (ed io veniva con voi) a udire le meravigliose gesta di un Apostolo dalle labbra de' suoi fratelli, ed era bello il sentirsi animare a propagare la fede, fra popoli barbari tuttavia, dalla voce di quelli che al primo cenno dell' ubbidienza erano pronti a volare fra loro per propagarvela coi proprii sudori, o col proprio sangue. Lo scorso anno questa cattedra fu muta: in questo la salgo io, povero di tutto, fuorchè d'intenzione..... E non debbo io sentirmi e conoscermi troppo minore dell' assunto? Che ho fatto io fin qui per parlarvi di S. Francesco Saverio, il cui solo nome è un rimprovero alla mia

pochezza? In che ho io faticato finora per incoraggiarvi a proteggere, per quanto è da ciascuno di voi, la sublimissima e perfetta Opera della Propagazion della Fede? Deh valgami almeno la reverenza e l'amore con cui fino dagli anni più teneri riguardai il gran Santo che onoriamo, vagliami la sincera brama di saper diffuso fino ai confini del mondo il Regno di Gesù Cristo, per fare che le mie parole siano accette al Saverio, e sian da voi compatite! E come oggidì debbonsi congiungere insieme due argomenti, ciascuno de' quali per la sua ampiezza stancherebbe le robuste forze de' più provati Oratori; così io mi contenterò di adombrarvi appena l'idea che Francesco Saverio fu e sarà sempre il modello de' magnanimi propagatori della Fede; e che il miglior modo di tributargli l'omaggio nostro si è quello di concorrer noi pure, secondo le individuali circostanze, alla grand' opera di questa universale propagazione.

Fra le tante migliaja di giovani che nella prima metà del secolo XVI, d'ogni parte d'Europa accorrevano alla famosa Università di Parigi, era uno studente che agli anni maturi oltre il consueto, ai modi dimessi, alle misere apparenze dello scarno volto e dell' accattato arnese quasi più moveva i baldi compagni allo spregio che alla compassione. Non mai fu visto fra le solazzevoli brigate e gli allegri tumulti, non si mesceva a' fragorosi giuochi, o a' conviti; ma dalla Chiesa fu visto irsene alle scuole, e da queste ritirarsi in una meschina cameretta che gli serviva di povero albergo. Fra le sue squallide pareti l'obliato scolaro pensa e prega.

Gitta fuor di quelle l'occhio della sua mente, e lo spazia per tutto il mondo. Vede la Chiesa di Gesù Cristo dilaniata per tutti i Regni del Nord dalla eretica dottrina di Lutero; combattuta per Francia, Svizzera, e Savoja dalla rea setta di Calvino; cacciata esule dall'Inghilterra per la sacrilega vendetta di Arrigo... Vede e freme! Poi vede nuovi mari, nuove isole, nuovi mondi scoprirsi alle prore fortunate dei seguaci di Cristoforo, di Amerigo, di Vasco, e colà vede milioni e milioni di selvaggi aspettanti la buona novella, e chiedenti chi lor la rechi...... Vede e desidera! Nè freme, nè desidera sol nel suo cuore; ma sorge e dice « Arrestiamo il torrente dell'eresia sicchè non invada quanto resta di cattolica Europa: illuminiamo que' popoli che siedono tuttora nelle tenebre e nell'ombre di morte. » Questo abbietto nell'apparenza, eppur grande d'animo quanto l'intera terra, era Ignazio di Lojola, che dalle difese mura di Pamplona, e dalle penitenze di Manresa, Iddio conduceva colà per compiere di farsi Santo, e cominciare dal conquisto di quelli che avrebbero poi conquistati tanti popoli e tanti regni. Se non che ai sovrumani concepimenti della mente d'Ignazio si richiedevano petti magnanimi, capaci di porli in esecuzione. Nei Lainez, nei Fabri, nei Salmeroni, nei Rodriguez, nei Bobadiglia, nei Canisii, e in altri troverebbe cui affidare le guerre coll'eresia; ma a chi affidare le battaglie cogli sconosciuti demonj che da tanti secoli signoreggiavano le nuove interminabili piagge di cui non pur sapevansi i nomi, e i quali coi paurosi tifoni sconvolgevano l'immensurato dorso di quegli oceani,

non anco ben usi a patire l'incarco de' vascelli Lusitani ed Iberi? Questi che solo avrebbe debellate le tiranne schiere d'inferno, che avrebbe piantato il vessillo della Croce sovra mille e mille delubri di sozze divinità, che avrebbe ammollite intere razze selvagge, avvezze fino allora a darsi l'una all'altra la caccia; questi che in pochi anni avrebbe fatto da se solo in pro' dell'umanità a cento doppi più di quanto in triplice numero di secoli abbiano operato tutti insieme i Filosofi, era Francesco Saverio, l'eroe di cui celebriamo oggi la festa. Io non mi propongo al certo, o Signori, di farmi a tessere il racconto della sua vita, che la più parte di voi al par di me conoscete, nè di dirvi come la purezza de' suoi costumi gli meritasse la grazia di sì ardua vocazione, superando gli ostacoli che frapponevansi da una cotal vanagloria e per la nobiltà de' natali, e per l'altezza dell'ingegno. Non di narnarvi le sue penitenze, il suo voto, i suoi primi viaggi, quantunque quel tanto ch'egli allora operò sarebbe sufficiente per se solo a qualificarlo gran Santo. Bastami unicamente il farvi riflettere che furono appunto que' primi tempi e quelle prime opere che di subito alla santità lo innalzarono, e che le meraviglie tutte, le quali accompagnarono poi il corso apostolico della non lunga sua vita, debbonsi ripetere da quello sforzo, con cui dal giorno in che cedette all'impulso della grazia, morendo interamente a se stesso, tutto si trasformò in Dio, e non conobbe più altro desiderio fuor quello di grandemente patire per grandemente promuovere la gloria e la cognizione del suo Signore. Sel vi-

dero Venezia, Vicenza, Bologna e Roma ora prestare negli spedali i più abbietti servigi a' corpi per sanare le anime degl' infermi; ora colla irresistibile eppur dolcissima violenza delle infocate parole dalle piazze e dai trivj trarre a' tribunali di penitenza i più indurati peccatori; ora vincendo ogni senso di pietà e di dolore fare strazio di sue carni, affralirle colle veglie e co' digiuni, e (quel che più è) sormontare qualsiasi ripugnanza di sua delicatissima educazione in tutto che può maggiormente o schifar la natura, o rincrescevolmente umiliare l' onor terreno. Ma tutto questo che era, appetto ai gran disegni che Dio sopra lui maturava, e alla sete ardentissima che lo struggeva di consumarsi per Gesù Cristo? Già più volte nei brevi istanti, in cui gittandosi su duro giaciglio non poteva impedirsi un faticato riposo, eragli apparsa la visione di una gran pioggia di croci su lui cadente; e l' anima sua generosa, erompendo ancora nel sonno, avea risposto: « ancor più, o Signore, ancor più » Già in simile incontro gli era venuto visto un enorme gigante di selvaggio e bruno aspetto, che gli si era caricato sulle spalle, ed egli anelante sotto il peso, ma desideroso di non perderlo, lo si recava a salvamento da ignoto pericolo, destandosi dal sonno tutto affannato, stanco, molle di sudore, eppur giulivo d' indescrivibile contentezza. O Saverio, tu stai per conoscere l' arcana significazione di questi profetici sogni! Giovanni III°, Re fedelissimo di Portogallo vedeasi fatto signore di molti e vastissimi regni oltre l' oceano, e il suo fortunato vessillo ondeggiava sulle coste e sull' isole di mezzo un mondo. Volea

rendere il solo vero tributo di riconoscenza a quel Dio che avea condotti tanti popoli al suo governo, col condur questi alla conoscenza del vero ed unico bene. Scrissene alla Santità del Pontefice, questi ne parlava ad Ignazio, e Iddio, contro le umane disposizioni, trasceglieva alla grande impresa il Saverio. Egli parte, egli è in Lisbona, egli ne salpa, salutando in eterno l'Europa, i compagni, il suo Ignazio. — Dacchè poche zolle di terra avean coperta l'insanguinata salma dell'Apostolo Tommaso sopra una punta anco incerta dell'indica spiaggia, l'Angelo Tutelare di quelle contrade si era raccolto su quelle zolle a piangere cogli occhi or rivolti al Cielo, ora agli infiniti spazj dell'onde: non li volgeva a se d'intorno sulla terra che gli era sortita in guardia, perchè insozzata per ogni dove da turpe o barbaro culto, perchè quanto più bella per ricchezza e varietà d'ogni dono di natura, tanto più esecranda per l'abbrutimento de' suoi abitatori. L'Angelo aspettava..... Erano corsi quindici secoli, ed aspettava ancora. Ed eccolo improvvisamente raggiare di celestiale luce di gioja, eccolo spingere con santa ebbrezza gli sguardi sull'azzurro piano de' flutti, eccolo levarsi a volo sui mari incontro alla fortunata vela che conduce il Saverio, e guidarla alla sponda. Appena i piedi del novello Apostolo toccan la terra, l'Angelo il serra fra le sue braccia, e gli dice: nel nome adorabile del Signor Nostro Cristo Gesù io ti consegno queste Nazioni. Ora segualo chi può: ma altri nol può seguire che l'Angelo stesso. Da Mozambico a Melinda, da Melinda a Socotora, da Socotora a Goa,

da questa a Comorino, poi alla costa di Pescheria, di nuovo a Comorino, di là al Travancor, indi al Ceilan, poscia al Nagapatan, quindi nel Coromandel, dappoi a Meliapor, da Meliapor a Malacca, da questa alle Isole Molucche, alle Isole del Moro, ad Amboino, altra volta a Malacca, altra volta a Goa. Da Goa scioglie pel Giappone, e scorre quell'Impero, e convertitolo alla Fede riede alle Molucche ed a Goa. Ivi disposte le cose della Cristianità si volge alfine alla Cina, dopo aver percorsi in dieci anni più di cento mila miglia di terra e di mare. Ma che dico percorsi? Percorre il viandante, ma non percorre l'Apostolo, il quale ivi pianta la Croce, la inaffia co' suoi sudori, ne spiega i misteri, erudisce quelle genti, le muta di credenze e di costumi, le catechizza, le rassoda nel bene, vi erige Chiese, e Scuole, e non le lascia se la fede non ha gittate sì alte ne' loro cuori le sue radici da potere dar frutti perseveranti di vita eterna. E mentre colla sua voce converte, e colla sua mano battezza più di un milione d'infedeli, riforma la condotta e la vita di altrettanti Europei che là condotti dal traffico e dal guadagno null'altro più serbavano di Cristiano, tranne che il nome; regola come Nunzio Apostolico quanto appartiene alle nuove Cristianità, scrive di continuo a Roma e a Lisbona per chiamare operaj cui consegnare quelle mistiche vigne ch'egli ha piantate; e li riceve al loro arrivo, e li informa del suo spirito, e con lor corrisponde; tratta coi Vicerè Lusitani gl'interessi de' nuovi suoi figli; compone i sanguinosi dissidj fra popolo e popolo; e quando la necessaria difesa

costringa le battezzate genti a ricorrere all'armi, le incuora col Crocefisso alla mano, e ad onta del piccol numero, ferma la vittoria o sulle prore o sulle falangi cristiane. Ma, quel che è più, non un sol giorno intralascia la lunga ed estatica celebrazione de' Santi Misteri; ch'egli viaggia carico de' sacri arredi co' piedi arsi dalle torride sabbie; non un sol giorno la recita del Breviario, la meditazione protratta, l'ascoltar le confessioni, l'istruire i fanciulli, il visitare gl'infermi, l'aprire ai moribondi il Paradiso. Or come, Uditori religiosissimi, come saran possibili ad un sol uomo, e in sì pochi anni tante meraviglie! Francesco non pensava che al suo Signore, e il Signor suo moltiplicava i prodigi in pro' del suo servo. Francesco, di se non curando, toglieva quanto più poteva di tempo al cibo, al riposo, al sonno; talchè ogni momento il trovava pronto alle opere, anche quando tremava pel ribrezzo delle febbri, o gli ardea il sangue pei cocenti calori dell' Equatore. E se le forze gli si ricusino a più lungo cammino, egli pregherà il primo viandante che lo soprarrivi a cavallo, di concedergli il potersi attaccare alla coda dell'animale e farsene trascinare per continuare la via; e se debba cercare ignoti sentieri su pei ciglioni o ne' burrati di alte e prolungate montagne, si acconcerà per servo con chi ne sia conoscente, e ne porterà umilmente per giorni e giorni il pesante bagaglio, purchè giunga mezzo affranto ad arrivare la meta. E se per guadagnare un peccatore faccia d' uopo assidersi con esso a convito, o assister perfino a un tavoliere di giuoco, egli sì il farà anco, e

ne uscirà con quell'anima riconquistata. Quasi non sentisse i bisogni dell'umanità, o sentendoli li superasse con quell'amor Divino che non ha per confine neppur la morte, *fortis ut mors dilectio*, gli parea di non vivere più se un sol minuto non faticava pel suo Salvatore, ed ogni suo stento, ogni stanchezza, ogni necessità sua scompariva in faccia alle continue occasioni di travagliarsi per Lui, talchè potea con S. Paolo ripetere: *vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus*. Ma se egli era Martire della sua carità verso Dio, questo Dio lo rimeritava col comunicargli, dirò così, un raggio di sua potenza; talchè avrebbe anche potuto dire collo stesso Dottor delle Genti: *omnia possum in eo qui me confortat*. Chi gli apprese i cento e cento diversi idiomi di que' barbari, fra cui scorre pellegrino, in modo da parlarli speditamente, quasi fosse un di loro, e in essi voltare le dottrine del Catechismo, le cristiane preghiere, gli atti delle essenziali virtù, e perfino comporvi cantici ed inni a Maria? Quello Spirito che nel Cenacolo ne scendea maestro ai primi Discepoli e dicea ch' essi *linguis loquentur novis*. — Chi gli dà la prodigiosa attribuzione di farsi intendere ugualmente nel proprio linguaggio a diversissime tribù insieme unite, mentre egli pur parla una sola favella, la quale giunta alle orecchie di ciascheduno si traduce in quella che gli è naturale? Quello Spirito che operava la stessa meraviglia sulle labbra di Pietro e di Giovanni, onde ne stupivano le turbe che dai regni tutti dell'Asia, e dalle varie Provincie dell'Impero di Roma accorrendo alla solennità di Gerusalemme, non poteano

comprendere come con un suono solo *audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei.* Chi lo fa padrone dei venti e delle tempeste sicchè a un suo cenno i tremendi marosi, che accavallansi sorgendo come neri monti dagli imi gorghi del mare, spianansi ubbidienti, e lambiscono tranquilli quegli abeti che prima travolgevano a rovina? Quegli che *imperavit mari et facta est tranquillitas magna.* Chi gli dà il potere sui morbi tutti che affliggono l'umanità, a tal segno che non pur la benedizione della sua destra, ma un brano delle sue vesti o de' suoi scritti, poche gocce d'acqua in cui questo brano sia immerso, perfino la voce d'innocenti fanciulli da lui inviati, che in nome suo comandano la sanità, fughino le più ostinate o violente malattie? Quegli che disse: *super egros manus imponent et bene habebunt.* — Chi lo fa sovente Signor della morte sicch'ella o non possa su lui quando gli si mesca il veleno, e sia fatto segno di attossicate saette; o debba s'egli ne faccia il comando, rendere più e più volte alla vita i putridi cadaveri di chi era caduto sua vittima? Quegli che avea promesso de' suoi più cari, *si mortiferum quid biberint, non eis nocebit;* e che sul monumento del quatriduano di Betania avea emesso il potente grido: *Lazare veni foras.* Chi finalmente il rende sì tremendo ai Demonj che, dopo disperati assalti e disperate sconfitte, più non osano contendergli il campo, e sgombrano impotenti dinanzi a lui da que' lidi che per sì lunghi secoli furono in loro assoluta balía? Quegli che debellato l'Inferno, assicurò la continuata vittoria sulle forze di Satanasso, e fran-

cando d'ogni timore i Discepoli dicea di loro: *in nomine meo demonia ejicient.* — Ma, e a che parlar di miracoli, se il più grande di tutti era la vita stessa di Francesco Saverio, a meno che non vogliasi parificargli l'altro della conversione e del mutamento delle innumerabili genti da lui evangelizzate? — Tutte le maniere dell'idolatria e del vizio ebbe egli a superare. Qua la più stupida abbiezione che riduce alla condizione del bruto la nobilissima umana natura: là le sconce oscenità di un culto che trova un pasto animalesco nelle sozzure delle sfrenate passioni: altrove le ire selvatiche e sanguinose di genti che trattano come nemici tutti que' che si riparano ad altre capanne, o bevono all' acque di altro fiume, e che han per rito solenne combatterli, trarli ad aguati insidiosi, e presili, e scannatili, imbandirne infami conviti: in molti luoghi ardersi tutti vivi le vedove e i servi nel rogo stesso che consuma la salma dell'estinto marito e padrone: in altri uccidersi i vecchi impotenti, e gittarsi alle bestie i nati bambini quando il lor numero ecceda le domestiche provvigioni: per ogni dove le donne trattate peggio che schiave, anzi quasi vil merce, e come fossero di specie altra che l'umana. Che dir poi della superba ignoranza de' Bonzi, o degli arroganti astuti sofismi de' Sacerdoti Giapponesi? Che della fatalistica ostinazione de' Mussulmani? Che finalmente (e questo era il peggio) de' tanti ostacoli frapposti dall'avarizia o dagli scandali de' malvagi Cristiani Europei? Tutto questo, e molto più che io non dico, ebbesi il Saverio d'incontro di inciampi morali, oltre le mille

e mille naturali difficoltà che vedemmo già prima di volo. Eppure qual mutamento in pochi anni! Gli avviliti sorgono a conoscersi figli di Dio: i fracidi nelle voluttà si fanno corretti e casti: i sitibondi di sangue si abbracciano come fratelli: le donne, conosciuto il loro modello nella Madre del Salvatore e dei salvati, in Maria, son d'ora innanzi le dolci compagne e non lo zimbello degli addomesticati mariti: rispettata la canizie, protetta l'infanzia, aboliti i sacrifizj di vittime umane; confessati gli errori e gl'inganni di un culto stolto e crudele da queglino stessi che n' eran Ministri; tornati alla pratica della fede loro, e con essa alla carità e alla giustizia i mercatanti e i soldati di Portogallo; venuto il regno della pace su quelle piagge sì turbolenti dapprima, e insieme colla pace svilupparsi le arti, la cultura, e i benefizj tutti del vero incivilimento. Oh voi che da settant'anni a questa parte avete sempre sulle labbra e negli scritti le parole di civiltà, di umanità, di fratellanza, e ne disputate di continuo, comodamente seduti nelle agiate stanze, nelle dorate sale, nelle logge de' teatri, o fra le carole ben anche, e alle mense fumose, mentre quel povero popolo, che voi dite di amar cotanto, è da voi spinto agli odj, alle coltella, alle barricate; venite e vedete se gli amici veri della fratellevole concordia, se i padri sinceri della civiltà si trovino fra chi vi imita, o fra chi imita il Saverio!

Se non che io mi avveggo, o Signori, che il tempo prefisso al mio ragionare è omai trascorso, mentre io ho appena cominciato a darvi una lan-

guida idea dell'opere del nostro Santo! Mi consola ciò nonostante il pensiero che, per quanto altri ve le avesse meglio di me colorite, avrebbe pur dovuto o tralasciarne la maggior parte, o indicarvele appena a corsa, tante son esse e sì prodigiose, che il semplice narrarle affatica le forze di un uomo, più che il Saverio non s'affaticasse a produrle. A noi conviene dir basta alle parole, mentr'egli ai fatti non dicea basta giammai. E invero, come se nulla avesse agito fin qui, egli è impaziente di trarre a fine il gran disegno che da più anni gli agita il cuore, la conversione cioè del più vasto impero del mondo, la Cina. Eccolo in mare a quella volta: eccolo alla cima de' suoi desiderj, perchè dalle sabbie di Sanciano se la vede d'innanzi... Tu la vedrai dal Paradiso, o Francesco, dove gli Apostoli ti han chiamato ad unirti con loro, e di là ne aprirai le porte a una serie gloriosa di evangelizzatori e di martiri. — Così l'Indie perdevano il Saverio, se perder può dirsi l'acquistarselo protettore nel Cielo, se perduto può chiamarsi chi continua a beneficarla e nei successori del suo zelo colà introdotti da lui, e nelle grazie sovrumane che ad intercession sua si moltiplicano, e nella emulazione dal suo esempio svegliata nelle levitiche schiere, e in questa stessa meravigliosa nostra Opera della Propagazione della Fede che lo ha a principal Patrono e Proteggitore.

E poichè la odierna festività ha doppio religiosissimo scopo, com' io vi dicea dal principio, egli mi pare non esser mestieri di prove per convincervi che il miglior modo col quale ogni divoto del

Santo può mostrargli il suo affetto e accertarsi l' efficacia di suo patrocinio, quello sia appunto di soccorrere quanto meglio da ciascuno si possa un' impresa sì eccelsa quale è quella che ci riunisce in questo Tempio, l'impresa di contribuire a propagare la vera, l'unica, la santissima nostra Fede Cattolica Apostolica Romana fra gli Infedeli e gli Eretici. Oh miei buoni Modenesi, voi popolo veramente Cristiano, fra cui l'errore non ha mai potuto radicarsi, per quanto in più tempi, ed anche a quei del Saverio, la congiurata rabbia di Satanasso abbia cercato di seminarvi condannate dottrine; o voi, buoni Modenesi, che anche oggidì rendete vane l'insidie coperte colle quali alcuni missionarj d'inferno tenterebbero toglervi questo preziosissimo tesoro della Fede staccandovi dal Vicario di Gesù Cristo; deh non vi basti il conservarvi figli devoti della Cattolica Chiesa, ma raddoppiate lo zelo, di cui deste già tante prove, per accrescere il numero de' vostri fratelli! La modica vostra elemosina, la breve vostra preghiera passa i mari, giunge ai più remoti confini della terra, e rinfranca i sudori di que' che raccolsero l'eredità del nostro Santo, e fa brillare di un secondo sorriso gli ultimi istanti de' martiri novelli. Quando, scorrendo gli Annali della Propagazion della Fede, voi troverete una nuova tribù, una nuova provincia, un' isola nuova che impari a conoscer Dio, e la socievole civiltà virtuosa; voi potrete allor dire: anch'io ho giovato a quell' anime, e così ho giovato alla mia.

Eccovi, o Signori, le poche e languide parole che io ho saputo dirvi sopra un altissimo argomento.

Eppure, se io avea cominciato dubitoso e quasi senza fiducia, un pensiero sopravvenuto mi riconforta. È forse bene che le lodi del gran Gesuita siano state pronunziate in quest' anno da chi non appartiene alla Compagnia, affinchè, mentre mai non si è avverata come ai dì nostri la profezia d' Ignazio sulle continue persecuzioni che la sbatterebbero, un'altra estranea testimonianza, quantunque piccola ed umile, si alzi almeno a provare che non è il Clero che si unisca a chi la combatte, no non è il Clero, il quale sa che dopo lei fu sempre combattuto egli pure da' suoi nemici. Oh venga presto il giorno ch' ella si risvegli verde di nuove forze dal violento letargo, e sia che in questa Cattedra stessa le prime lodi al Saverio vengano sciolte dalle labbra di un suo fratello!